

Gianfranco Ravasi

CUORI INQUIETI

I giovani nella Bibbia



© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2018
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-1588-7

«Lodiamo pure i giovani, esaltiamo l'adolescenza, adoriamo estatici la puerizia. Ma ricordiamoci anche che gli uomini i quali hanno rinnovato il mondo sono sempre usciti da scuole dove i capricci e gli impeti della giovinezza erano corretti e frenati e dove i ragazzi si davano per modello gli uomini e le loro stabili e provate virtù. La vite s'è sempre appoggiata all'olmo, non l'olmo alla vite».

(Ugo Ojetti, *Cose viste*)

INTRODUZIONE

Una guida di lettura

Il filo conduttore naturale per visitare questa galleria di oltre cinquanta ritratti giovanili è il seguire l'itinerario tracciato dalle stesse Sacre Scritture e, quindi, partire da una coppia tragica di giovani fratelli come sono Caino e Abele e approdare alle figure giovanili neotestamentarie. Ma al lettore potremmo anche suggerire una variante importante: anticipare, rispetto a tutti i personaggi presentati, una persona che è sopra ogni altra ma che non viene mai considerata come giovane, una figura centrale nella Bibbia, vissuta soltanto poco più di trent'anni.

Intendiamo alludere a Gesù di Nazaret al quale riserviamo uno spazio eccezionale in apertura al Nuovo Testamento. Su di lui ci poniamo molte domande, alcune persino impertinenti, ma che si possono rivolgere a ogni giovane: qual era la sua carta d'identità? Quali sono le date fondamentali della sua vita? Quale fu il suo sviluppo fisico e psicologico? Qual era il suo aspetto? Aveva fratelli e sorelle? Era celibe o sposato? Che professione

esercitava? Quali lingue parlava? Leggeva e scriveva? È un ritratto che di solito non s'incontra, se non parzialmente, nelle vite di Gesù, a meno che siano romanzate o frutto di visioni pie e fantasiose. Noi, invece, cercheremo di aggrapparci ai pochi dati storici e a quelli contestuali e, forse a sorpresa, emergerà un volto inedito, quello appunto del giovane Gesù, figlio di Maria, custode nella sua persona di un mistero trascendente.

Ora, in questa premessa non vorremmo tanto delineare la sequenza dei giovani che la Bibbia ci offre, quanto piuttosto sottolineare un dato generale un po' sconcertante: a prevalere in questi ritratti è la dimensione faticosa, talora negativa, in alcuni casi persino tragica delle varie esistenze giovanili presentate. La Parola di Dio, infatti, non è un'asettica serie di tesi e teoremi teologico-spirituali, bensì un percorso all'interno della storia umana con le sue contraddizioni, i limiti, gli splendori della vita, certo, ma anche le tenebre della morte, del male e del peccato. Da questo terreno concreto non si decolla verso cieli mitici e misticheggianti mediante un processo di alienazione, ma è proprio in esso che Dio depone il germe della speranza e della salvezza.

Come ha detto Gesù in una celebre parabola, nonostante i terreni aridi, sassosi e spinosi, c'è uno spazio fecondo perché il seme cresca in spiga. E così accadrà anche per queste particolari storie giovanili che tra poco proporremo al lettore. Prima, però, pensiamo sia necessario offrire qualche altra nota – sempre di indole generale – su una realtà vitale che tutti abbiamo vissuto o viviamo.

La psicologia dell'età evolutiva

È nostra intenzione, dunque, in questa introduzione suggerire alcune considerazioni riguardo al tema della giovinezza come età e stato esistenziale e sociale. Saranno solo spunti molto essenziali e semplificati che si associano a quelli ecclesiali e pastorali sviluppati dal Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2018 dedicato appunto ai giovani, alla fede e al discernimento vocazionale. Iniziamo con una nota minima su un orizzonte vasto e complesso, quello psicologico.

Quella dell'età evolutiva è una delle molteplici branche di una disciplina che è ormai sulle labbra di tutti, la *psicologia*. Pochi sanno che quest'ultimo termine è stato coniato da un teologo umanista luterano tedesco, Filippo Melantone (1497-1560), anche se con contenuti e finalità differenti da quelli che oggi vengono rubricati sotto questo vocabolo. Come è noto, la psicologia dell'età evolutiva insegue i processi fisici e interiori, biologici e spirituali, mentali e morali che fanno transitare la creatura umana dall'infanzia alla fanciullezza fino all'adolescenza e alla giovinezza. È un itinerario mirabile che conosce, però, anche crisi e lacerazioni e che comprende un processo molto variegato di maturazione. Esso si compie lungo diversi registri: all'ambito sessuale e affettivo si accosta quello cognitivo ed estetico, all'esperienza sociale e comunitaria si accompagna la formazione religiosa e morale personale.

Quest'ultima è particolarmente complessa e naturalmente costituisce un oggetto di particolare interesse e ricerca ai fini del nostro discorso. Le analisi condotte

hanno registrato a livello fenomenologico tappe diverse dell'evoluzione giovanile, variamente classificate o graduate. Solo per fare uno degli esempi più noti, pensiamo al profilo delineato dall'americano Lawrence Kohlberg (1927-1987), puntualizzato in vari saggi come *La filosofia dello sviluppo morale* (1981) e *La psicologia dello sviluppo morale* (1984). Questo docente della prestigiosa università americana di Harvard, attraverso una serie di interviste a bambini, ragazzi e giovani (il progetto si denominava "Moral Judgment Interview"), distinse tre tappe dell'evoluzione etica di queste figure.

La prima, "premorale", è quella in cui si obbedisce alle regole solo per schivare la punizione. La seconda, "di conformità", riflette un adeguamento alle norme per evitare il senso di colpa, indotto dalla censura dell'autorità. Infine, si ha lo stadio "dei principi", quando si aderisce ai canoni della vita morale, ritenuti oggettivi, con convinzioni maturate, condivise e coscienti. Senza entrare nel merito di queste e di altre strutture ordinarie di una realtà molto delicata, mobile e decisiva com'è appunto quella dell'evoluzione dall'adolescenza alla giovinezza e maturità, noi sottolineiamo il fatto che la stessa Parola di Dio, come si scoprirà nel nostro percorso, può essere una guida a decifrare, a discernere e a sostenere questo processo antropologico fondamentale. Un processo che la Bibbia – come vedremo – demitizza superando uno stereotipo piuttosto comune, quello che unisce la giovinezza alla felicità.

Lo scrittore francese Albert Camus, allora poco più che ventenne (1936-1937), in un suo saggio, *L'estate in Algeri* (si può leggere in *Il rovescio e il diritto*, Milano,

Bompiani, 2002), osservava: «Segno della giovinezza è forse una magnifica vocazione alle facili felicità. Ma è soprattutto una furia di vivere che rasenta lo spreco; la vita segue la curva delle grandi passioni, improvvise, esigenti, generose. Non è da costruire, ma da bruciare». Ecco, la Bibbia con realismo incrina questo mito delle “facili felicità”, legate solo all’immediato godimento e alla mera fisicità: si pensi cosa significa l’illusione dell’eterna giovinezza, già illustrata nel celebre *Ritratto di Dorian Gray* (1891) dello scrittore irlandese Oscar Wilde, e ora materialmente affidato alla chirurgia estetica o alle diete, palestre, trattamenti estetici così in voga ai nostri giorni. C’è, però, un ulteriore aspetto che la nostra contemporaneità ha esaltato con l’ingresso e il dominio sempre più imperioso e imperante della civiltà digitale che ha nei giovani gli adepti “nativi”. È un aspetto sociale e comunitario che dobbiamo ora considerare.

Digito ergo sum

«Voi dite sui vecchi le stesse cose che dicevamo noi da ragazzi. È giusto. Ma un giorno altri ragazzi diranno lo stesso di voi». Questa osservazione di san Giovanni XXIII, nella sua semplicità, segnala un dato storico costante, il superamento critico che le generazioni producono nel loro succedersi. Questo è verificabile anche ai nostri giorni, ma con un tasso ben più alto di tensioni. Infatti la cosiddetta “rivoluzione digitale” sta creando un modello umano profondamente innovativo così da

dar origine ai “nativi digitali”, bambini, adolescenti e giovani che hanno una modalità inedita di comunicazione e quindi di esistenza rispetto a quella delle generazioni precedenti.

Sulla scia del celebre motto del filosofo Cartesio, *Cogito, ergo sum*, «penso, quindi esisto», che imparavamo a scuola, si è coniato un curioso *Digito, ergo sum*, esisto perché sono in connessione informatica col mondo. Un nostro ragazzo che sta cinque ore al giorno al computer comunica in modo diverso rispetto a noi adulti o anziani che ci incontriamo gli occhi negli occhi, discutiamo in modo diretto, intuiamo i retro-pensieri di chi abbiamo di fronte, ci scriviamo lettere manoscritte articolate. Ora domina, invece, il dialogo freddo della chat-line ove l'altro è sostanzialmente un'icona che può essere contraffatta a proprio uso e gusto, e il linguaggio è semplificato, spesso affidato ai 140 (o 280) caratteri del *tweet* o ai segni ridotti (*emoticon*) del messaggio del cellulare.

È, allora, legittimo parlare di una svolta radicale che, pur conservando il divario critico tra le generazioni a cui alludeva papa Giovanni XXIII, lo carica di problemi e di dimensioni del tutto nuove e fin inaspettate. Proprio per questo si è soliti parlare di una “questione giovanile” che rivela un'identità specifica rispetto al tradizionale rapporto “padri-figli” oggetto di una costante considerazione, come suggeriva già il titolo stesso del celebre romanzo omonimo che lo scrittore russo Ivan Turgenev aveva pubblicato nel 1862. O come indicava, in senso più esplicitamente negativo, la famosa opera *Padre padrone* di Gavino Ledda (1975), divenuta nel 1977 un noto film dei fratelli Taviani.

Il filosofo Benedetto Croce (1866-1952) scriveva: «Ai giovani non c'è altro da dire se non: guadagnatevi la vostra verità... Nel passaggio dalle nostre alle vostre mani, le verità diventano rami secchi, e sta solo a voi la potenza di farli rinverdire». È una riflessione che ha una sua forza indiscutibile, verificabile soprattutto allora, in anni in cui si cercava di far rinascere il nostro Paese dalle macerie della guerra e dall'asfissia della dittatura. Ora, però, questa considerazione sembra appassirsi. Certo, i giovani si guadagnano la loro verità, ma spesso si tratta di un pallido riflesso che ha in sé molti luoghi comuni e non di rado squarci di vuoto.

E noi della generazione precedente trasmettiamo, con la nostra indifferenza, con le nostre prediche moralistiche, con l'assenza dei valori genuini, rami secchi che i giovani rigettano e non possono far rinverdire. Si crea, così, una sorta di deserto comune in cui ci trasciniamo, noi con qualche fioca luce, loro nel grigiore di una nebbia che non promette un futuro e un orizzonte diverso. Eppure, proprio perché «l'uomo supera infinitamente l'uomo», come scriveva un altro grande filosofo, il francese Blaise Pascal, rimane sempre nell'anima dei giovani un seme di inquietudine positiva, una scintilla di vitalità interiore, un fremito di speranza.

È ciò che insinuava papa Francesco nel luglio 2016 durante un video-messaggio al raduno ecumenico giovanile *Insieme* di Washington: «So che c'è qualcosa, nei vostri cuori, che vi rende inquieti, perché un giovane che non è inquieto è un vecchio». È l'inquietudine di sant'Agostino che anela all'incontro con la pienezza divina, per cui un po' paradossalmente si può dire che,

finché si è inquieti, si può stare tranquilli. A stimolare e a tener accesa la fiamma di questa sana tensione – che non è scontentezza e insoddisfazione, ma ricerca e attesa – una funzione significativa è svolta dalla Parola di Dio. In questo volume, dedicato sia agli adulti perché siano capaci di offrire “rami verdi” ai giovani, sia a questi ultimi perché li sappiano accogliere e piantare nel terreno del loro tempo, la Bibbia – come abbiamo detto – farà scorrere davanti ai nostri occhi figure e storie di adolescenti e giovani.

Certo, seguiremo la trama della Bibbia dall’inizio alla fine, ma ci affideremo quasi a lampi testuali, cioè a pagine e a scene scelte liberamente e destinate a far brillare splendori e miserie della gioventù di allora che non è molto diversa da quella di oggi, nonostante le mutazioni a cui sopra accennavamo. Gli splendori per far ritrovare l’impegno e l’ottimismo, le miserie per un esame di coscienza. Vogliamo definire questi due campi proprio con una duplice citazione biblica che è sorgente, da una parte, di un monito severo e, dall’altra, di fiducia operosa. Al negativo risuona, proprio in apertura alla Sacra Scrittura, questo aspro ammonimento divino: «Ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza» (*Genesi* 8,21). Tuttavia, «anche se il peccato è accovacciato alla tua porta e verso di te è il suo istinto, tu però lo puoi dominare» (4,7).

In positivo, per continuare il dialogo fecondo tra le generazioni prospettato dal filosofo Croce, ecco il dolce e forte appello ottimistico che san Giovanni lascia nella sua Prima Lettera: «Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.

Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (2,12-14).

Aggiungiamo una curiosa nota finale. La parola più usata nell'Antico Testamento, dopo il nome divino *Jhwh* ("Jahweh"), è *ben*, cioè "figlio", per cui la Bibbia è per certi versi un libro di figli buoni e cattivi che vedono alla fine entrare in scena in mezzo a loro il Figlio per eccellenza, Gesù Cristo. È interessante osservare, poi, che questo vocabolo *ben* deriva dal verbo ebraico *banah* che significa "costruire, edificare": infatti la casa cresce con le pareti, fatte di pietre vive e protese verso l'alto e il futuro, che sono i figli. È ciò che è ben espresso in un Salmo: «Se il Signore non costruisce [*banah*] la casa, invano si affaticano i costruttori... Ecco, eredità del Signore sono i figli [*ben*], è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli [*ben*] avuti in giovinezza» (127,1.3-4). Abbiamo prima citato le parole di un papa, concludiamo ora col monito acuto di un altro, il beato Paolo VI: «Molti oggi parlano *dei* giovani; ma non molti, ci pare, parlano *ai* giovani».